

La tolleranza del Saladino giunto a Gerusalemme

Il libro dei due giardini di Abu Shama

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 137-138.

I mussulmani presero possesso di Gerusalemme il venerdì nell'ora della preghiera obbligatoria in quel giorno. Sui merli comparvero le bandiere del sultano. Si chiusero le porte per trattenere gli abitanti, mentre veniva annunciato l'ammontare del riscatto. L'ora della preghiera rituale era passata e la celebrazione ne diventava impossibile, poiché i riti preliminari, che ne sono condizione imprescindibile, non potevano essere compiuti. Poiché la moschea El Kasa e soprattutto l'oratorio erano pieni di maiali e di immondizie, tutti ostruiti dalle opere di difesa all'interno, stanza degli infedeli, di quella razza maledetta, iniqua e nefanda. Sarebbe stato un misfatto ritardare la purificazione di questa santa dimora dalle sozzure da cui era stata contaminata se non ci si fosse dovuti preoccupare, prima di ciò che era più importante e più utile, di sbrigare ciò che era più sicuro e vantaggioso cioè di fare una buona sorveglianza e controllare la popolazione finché non si fossero concluse le trattative e pagata la somma del riscatto [...]. I franchi cominciarono ad evacuare le loro case e a vendere tutto ciò che avevano messo da parte, mobilio e viveri. Fu accordata loro una proroga per questa vendita; ma dovevano vendere a così basso prezzo che sembrava che dessero via tutto per niente, soprattutto ciò che era troppo pesante per essere rimosso o trasportato [...]. Komamah, la loro chiesa principale, il tempio dove si trovano riuniti arredi sacri e beni mondani, era ricoperta da sontuosi tappeti, rivestita da tende di seta e da altri tessuti. Ciò che essi pretendevano fosse il sepolcro di Gesù (sia benedetto!), era stato ricoperto d'argento e d'oro artisticamente lavorati e guarniti dai più eleganti ornamenti. Ma il patriarca spogliò il sepolcro di tutto ciò che poté togliere, lo lasciò disadorno e lo abbandonò come se si trattasse di rovine che minacciano di cadere. Io dissi allora al sultano: «Questa gente ha avuto grazia solo per i propri beni, perché permettete loro di portarsi via queste ricchezze che essi contano a migliaia?». «Essi non comprenderebbero questa

osservazione», rispose il principe, «essi ci attribuirebbero l'autorizzazione di quello che noi abbiamo vietato e direbbero: “Questi mussulmani non mantengono le loro promesse e non rispettano gli impegni presi”. Nonostante il senso evidente del trattato, umiliamoli costringendoli a riconoscere la superiorità dell'Islam».

I cristiani che rimasero a Gerusalemme dovettero pagare, oltre al riscatto di guerra, un'imposta pro capite grazie alla quale ottennero piena assicurazione di non essere né molestati né cacciati. La loro situazione fu definita con la mediazione del giurista 'Yssa. Si permise anche a quattro officianti della chiesa di Komamah, tra i preti cristiani, di risiedervi godendo di ogni immunità e di una completa esenzione delle imposte. Migliaia di cristiani rimasero a Gerusalemme e nei dintorni; essi si misero al lavoro, ripristinarono le vigne e le coltivazioni e ben presto ricominciarono a raccogliere legumi e frutta.